Battaglia sulle riforme



Martedì il sì definitivo dell'assemblea di palazzo Madama Alcune importanti modifiche: abolito il ballottaggio a tre introdotta la quota del 30% per le candidature femminili favorita la raccolta di firme per le liste dei partiti minori

Sindaci, il Senato vara la riforma

A giugno alle urne con la nuova legge. Salta il referendum?

ROMA. Martedì dichiarazioni di voto e voto finale al Senato per il disegno di legge sull'ele-zione diretta del sindaco. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo. In un'ultima lunga seduta sono stati votati ieri tutti gli articoli e le centinala di emendamenti presentati soprattut-to da Rifondazione e dal Msi, con intento ostruzionistico, allentatosi nella tarda mattinata, quando si è raggiunto l'accordo sulla riduzione del numero delle firme per presentare le liste. È questa una delle novità introdotte a Palazzo Mamaggioritaria per i comuni sino al 20mila abitanti, la cancellazione del ballottaggio a tre, l'imposizione del 30% di donne nelle liste (norma sulla quale si sono appuntati ieri gli strali fe-rocissimi di tre dirigenti socialiste, il ministro Margherita Boniver, Laura Fincato e Rosella Artíoli, e delle donne liberali). Senza modifica le altre norme. Elezione diretta del sindaco e del altre norme: Dezione dietta dei sindaco e dei presidente della provincia; unica scheda con due voti, una per il sindaco (o il presidente) e una per la lista o le liste collegate; eventuale doppio turno con ballottaggio; riduzione drastica del numero dei consiglieri; preferenza unica; accresciuti poteri del sindaco; obbligo delle fir-

L'aula ha continuato ad essere ieri affoliatissi ma; mai si è posto il problema del numero lega-le. La circostanza è stata commentata positivamente dal presidente Giovanni Spadolini, dai Psi, Gennaro Acquaviva, della Dc, Antonio Gava e di Rifondazione, Lucio Libertini (che ha, co-munque, annunciato il prosieguo della battaglia contro la legge alla Camera), nelle cui dichiara-zioni è stata presente una non larvata polemica nei confronti dei mezzi di informazione, sempre pronti, hanno detto, ad enfatizzare i «tumulti» e i vuoti, ma troppo spesso distratti quando si tratta di valorizzare il tenace ed impegnato lavo-ro del Parlamento attorno ad una legge di grandissima rilevanza come questa, «la prima fonda mentale riforma istituzionale – come ha ricor dato Chiarante - giunta all'attenzione del Parla-

Il disegno di legge dovrà ora ritornare alla Camera, che dovrà votare le poche, ma sostanzio-se modifiche introdotte dai senatori. Se saranno na il provvedimento potrebbe diventare definiti vo, in tempo per permettere alla Corte di stabili-re se la nuova normativa è tale da annullare il referendum già indetto per il 18 aprile. Giudizi positivi sono stati espressi dai partiti di maggio-ranza e dai Pds che, afferma un comunicato della presidenza del gruppo, si è impegnato a fondo nell'azione riformatrice, con la consapevolezza che è questa azione – e non la sanatoria che il governo aveva cercato di varare per decreto – che costituisce la vera soluzione politica che rappresenta l'altra faccia, rispetto all'azione dei giudici di Mani pulite, di quell'opera di risanamento morale e politico che è indispensabile per la ripresa della democrazia italiana».

ELEZIONI COMUNALI L'elettore potrà sindaço e uno qualsiasi dei partiti in lista consigliere mente da fatto che sostenga o sindaco da lui Partito preferito, Ma Glovann potrà votare anche solo per Mario solo per i Rossi questo caso erò il suo voto varrà anche preferenza per sostenuto da

Arriva la «rivoluzione» dell'elezione diretta

ROMA. 'Così, dopo una maratona in'aula, il Senato è arrivato al nuovo testo della legge per l'elezione di consigli comunali e provinciali. Martedi ci sarà il voto definitivo. Questi i punti principali della nuova legge.

Composizione del con-siglio. Nel comuni con più di 1 milione di abitanti i consiglieri saranno 60; in quelli con più di 500mila abitanti 50; con più di 250mila: 46; con più di 100mila e nei capoluoghi di-provincia 40; con più di 30.000, 30; con più di 10.000 saranno 20; con più di 3.000, 16; meno di 3000 saranno 12. questi in ogni situazione si ggiunge il sindaco.

Durata dei consigli. Quattro anni la durata di sindaci, presidenti e consigli; non rieleggibilità dopo due nandati consecutivi.

Firme per presentare le atorie per la presentazione delle candidature anche per i partiti rappresentati in Parlamento. Nove fasce a partire dai comuni con 1000 abitanti (niente firme per quelli più piccoli), per i quali occorrono da 40 a 100 firme fino a quelli oltre 1 milione, da 3,500 a 4,500 firme.

Elezione nei comuni si-no a 20 mila abitanti. Elezione contestuale sindaco e consiglio con sistema maggioritario, voto al sindaco e al-la lista collegata con una pre-ferenza facoltativa. Eletto sindaco il candidato con maggior numero di voti: in caso di domeniche; ancora parità,eletto il più anziano. I voti dati al sindaco vengono attribuiti alla lista. Due terzi dei seggi alla lista vincitrice, i restanti in misura proporzionale tra le

Elezione del sindaco nei comuni oltre i 20mila abitanti. Elezione diretta a suffragio universale. Il canidato alla carica di sindaco sarà ,collegato a una o più liste. Si voteră su un'unica scheda con il nome del candidato sindaco e, a fianco, il contrassegno di una o più liste colle gate. Si può votare per sindagate. Si può votare per sinda-co e lista collegata ma anche per un sindaco anche non collegato a lista prescelta. Viene eletto chi ottiene la

maggioranza assoluta. Nel caso non la raggiunga nessu-no ci sarà il ballottaggio dopo due domeniche tra i primi duc. È stata eliminata la possibilità di un ballottaggio tra tre canidati. In questo secon-do tumo sarà eletto chi ottiene · più voti, indipendente mente dalla percentuale. Non può modificarsi il collega-mento sindaco-liste tra il primo e il secondo tumo, ma si

Elezione del consiglio nei comuni oltre 20mila abitanti. Le liste dovranno

avere un numero di candidati non inferiore ai due terzi degli eleggendi. Si potrà dare sola preferenza. Alla lista del sindaco eletto al primo tumo va il 60% dei consiglieri, purché abbia superato il 50% dei voti; abla superato il ovo del voli; alla lista del sindaco eletto al secondo turno va il 60% dei consiglieri purché nessun'al-tra lista abbia superato il 50%. I restanti seggi sono divisi proporzionalmente tra le nma nenti liste. Nella ripartizione dei seggi si dà preferenza ai candidati a sindaco non elet-ti, purchè la lista collegata abbia ottenuto almeno un seg-gio. Eliminata la norma che impediva, al secondo turno, il

no il 3% dei voti.

non avevano ottenuto alme-

della provincia. C'è l'elezione diretta, il collegamento e l'unica scheda come per il sindaco. Si esprime un voto per il presidente e per uno dei ciale collegata. Viene eletto chi ottiene la maggioranza as lottaggio e all'elezione al secondo tumo di chi ottiene più voti. I collegamenti non si

ossono modificare. Elezione del consiglio provinciale. I collegi sono uninominali. Il 60% dei segg viene assegnato allalista colpresidente eletto. stesse norme dei consigli co-

Presenza delle candidate. Nessun sesso può avere. în una lista, più dei due terzi

LA SCHEDA Sistemi a confronto

Dal mayor al borgomastro

Votazioni. Si vota un gior-no solo, di domenica, dalle 7 alle 22. La data delle elezini è fissata dal Ministro dell'Inter-no non oltre il 55 giorno pre-

alla provincia è nominata ri-spettivamente dal sindaco e dal presidente Un assessore non potrà ricoprire più di due mandati. Possono essere nominati membri di giunta anche non consiglieri. La grunta è composta di due assesson più il sindaco nei comuni sino a 3000 abitanti; da 4 fino a 10mila; da 6 sino a 100mila e

La giunta. Al comune e

da 8 negli altri. Indennità. Sono raddop-

gore.

Circoscrizioni. Elezione

a suffragio diretto. La forma di elezione è scelta dallo statuto comunale. Fino alla modifica dello statuto prevista dalla stessa legge si applicano le norme di elezione come per a comuni superion ai 20.000

Sfiducia. Voti di consiglio contran alle proposte del sindaco o del presidente della Provincia non comportano le dimissoni. Devono invece la sciare in caso di mozione di sfiducia motivata approvata dalla maggioranza assoluta

dei componentin il consiglio.

Nomine. Spettano al sin daco e al presidente, entro 45 giorni dalla proclamazione, tutte le nomine presso entiaziende e istituzioni.

Lega «agitata» Miglio di nuovo sotto accusa

CARLO BRAMBILLA



MILANO Ormai è una regola. Ogni volta che Gian-franco Miglio apre bocca scatta la polemica Dentro e fuen la Lora Nord. La succid fuon la Lega Nord. Le sue ultime considerazioni sul linciaggio come «la forma più alta di giustizia» hanno suscitato la reazione sdegnata di uno dei vicepresidenti del gruppo nordista a Palazzo Madama, Il senatore padovano Antonio Serena si è infatti dissociato dall'ideologo della Lega: «Forche, patiboli e tribunali speciali - ha dichiarato ien - sono un tricte relaggio stonco di molti pae-si civili e la loro celebrazione è immorale e indegna». È a

aggiunto: Æsigere la veloce celebrazione di regolan processi contro i ladri di regime e battersi per l'allontanamento di un Governo che risponde con i decreti Conso alle richieste di giustizia e pulizia non significa ventilare ipotesi di giustizia sommaria».

Parole dure di condanna che tuttavia colgono di sorpre il capogruppo dei leghisti al Senato: «Non capisco - ha replicato Ennco Speroni - questa reazione anche perchè Serena era assente il giorno degli incidenti in aula quando è stato fischiato Amato. Credo che si sia lasciato influenzare dai titoli esagerati dei giornali. La verità è che Miglio, in quell'occasione, ha replicato da par suo alla parola "linciaggio" pronunciata per primo proprio dal presidente del Consiglio in rifenmento al trattamento riservato dalle opposizioni al ministro

nesimo «caso Miglio» ma tiene a ribadire che il vulcanico professore «non è l'ideologo della Lega». «Le sue sono opinioni personali - ha spiegato - e non la linea del movimento. E ha ricordato precedenti prese di distanze da Miglio: «Ad esempio, quella volta sulla pena di morte lui si era detto fa-

Ma, come detto. Miglio è un'inesaunbile fonte di polemi che. Un'altra che lo riguarda l'ha indirettamente innescata Lucio Libertini di Rifondazione comunista, il quale ha dichiarato ien, nel corso del programma televisivo diretto da Funari, che «Miglio gli ha privatamente confidato che voterà no al referendum. Una clamorosa sconfessione di tutti i pro-nunciamenti leghisti a favore del si? Le cose stanno diversamente, almeno a sentire Miglio: «È vero - dice il professore-ho parlato con Libertini e Cossutta, ma li ho semplicemente messi a parte di una mia inquietudine sugli sbocchi che potrebbero derivare da questo referendum. Temo, infatti, che propno attraverso questa consultazione il vecchio regime partitocratico, i vecchi boiardi soprattutto democratiani e socialisti, abbiano almeno trenta possibilità su cento di compiere il miracolo di una restaurazione. Da qui a dire che vo-

E, dunque, quale sarà la sua decisione per l'uma? «La Lega è per il sì - nsponde Miglio - e io mi atterrò alle decisioni del mio gruppo al Senato». Ma non nnuncia a una conclusione sibillina: «A proposito di schieramenti sui due fronti referendari, resto convinto che in queste settimane ne vedremo



Giorgio Napolitano e Antonella Spaggia.

Napolitano: «I deputati colpiti ma non in disarmo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGGINI

REGGIO EMILIA. cupato sì, ma ciò non incide affatto sul mio impegnoper-chè il Parlamento lavon al massimo possibile sino al-l'ultimo giorno». All'indomani dello spettacolo di un: emiciclo semideserto pro-prio alla prima seduta del di-battito sulla questione morale, il presidente della Camera on, Giorgio Napolitano fa sapere che non intende ce-dere all'idea di una istituzione in disarmo; e che consi-dera Tangentopoli anche come l'effetto della mancan-za di regole per il ricambio

politico. Napolitano era ieri a Reg-gio Emilia per una lezione su L'Italia e L'Europa» promossa dall'associazione riformi sta Valdo Magnani e da Ago-rà, libera Università della po-litica presieduta da Gian-franco Pasquino.

ha teso a ridimensionare l'episodio dell'altro ien, pur av vertendo il diffondersi del rischio di un sentimento

d'impotenza» fra gli eletti. «La difficoltà a condurre i dibattiti di carattere generale non è un fenomeno puramente italiano, nè è solo di questo momento: si venfica, anzi, da molti anni, Ritengo, come è già accaduto in pas-sato, che una ampia parteci-

È comunque «un momenmaggioranza non toccati nè da avvisi di garanzia ne da indagini su fatti di corruzio-ne, che si sentono investiti dal discredito e vengono actori. Questo Parlamento non è esausto, piuttosto si sente colpito dalla campagna in atto, quello che bisogna evi-tare sono le generalizzazioni ingiuste e penalizzanti».

Sull'ipotesi di scioglimento delle Camere «il giudizio non spetta affatto a me. Il problema è posto dalla Coproblema è posto dalla Co-stutzione nelle mani del Presidente della Repubblica. Il mio compito - ha voluto sottolineare - è fare la mia parte perchè il Parlamento lavori il massimo possibile sino all'ultimo giorno, che per ora è fissato nella prima-vera del 1996. Non sono de-moralizzato, prepocupato 3 moralizzato, preoccupato si ma ciò non incide affatto sul

IL CASO La norma incontra perplessità

Il 30% di donne in lista? Le polemiche non si placano

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Continua a far discutere provata l'altro ieri al Senato nell'ami Comuni. Come sempre quando è in gioco la possibilità di riservare quote fisse di presenza femminile (in questo caso, si tratta del 30% nelle liste per i Comuni), tra le donne si accende il dibattito. E il conflitto: non tutte, infatti, sono d'accordo che la politica delle quote sia quella più giusta per affermare la forza feminile, Anzi, molte ritengono che, al contrario, quella politica rappresenti una «azione negativa».

È il parere di Rossella Artioli e di Laura Fincato: le due deputate socialiste - in disaccordo con la responsabile femminile del Garofano, che aveva salutato positivamente il voto del Senato - sostengono che la riserva elettorale» è sinutile, «dannosa» e «offensiva». Inutile perché «le donne sono state sempre messe in lista», mentre «il vero problema è che mentano le elette – aggiungono le deputate – aumentando il numero in lista. Anzi, il risultato potrebbe es sere opposto», anche perché «oggi, con l'elezione diretta del sindaco e con il possibile collegio uninomina-le per le politiche la selezione dovrà il personale politico e non sul sesso». La quota, inoltre, risulta «dannosa» visto che «la donna è

va" di caccia: che lo divenga anche nelle liste elettorali con la benedizione delle donne, sembra inqualifica-Senato è «dannosa»: «Con la riserva elettorale – conclude la nota di Ar-tioli e Fincato – verrebbe sancita per legge, come un marchio indelebile, la presunta inferiorità femminile».

Una smentita alla soddisfazione espressa da Cappiello viene anche da Margherita Boniver. Premesso che parlo a titolo personale perché le senatrici del Psi hanno mostrato grande entusiasmo per questa pro-posta – afferma infatti la ministra del Turismo – la proposta mi lascia per-plessa. È al limite dell'incostituzionalità». Come si può imporre per legge l'appartenenza a un sesso piuttosto che a un altro?», chiede Boniver, sottolineando che la normativa sarebbe il frutto di un «paternali-smo camuffato», dato che «se, per ipotesi, dopo questa impostazione, risulta eletto, vuol dire che nemmeno con la forza si eleggono le don-ne. Invece la storia è tutta diversa: è che le donne sono relativamente po- le donne che fanno gli amministramentre «con questa norma non si è dinana di Tangentopoli che, come è

noto, ha messo sotto inchiesta solo

quota pure le liberali per le quali la proposta è «ridicola e paradossal-mente reazionaria»: «Fissare per le donne delle quote per legge - di-chiara Laura Cervolani, vice segretaria del Pli milanese - equivale a ricoscere la loro debolezza.

espresse, nei giorni scorsi, anche la Carulli e la radicale Emma Bonino. Alle due deputate nsponde una del-le proponenti la norma antidisciminatoria, la coordinatrice del gruppo interparlamentare delle donne del Pds, Anna Serafini, la quale, sall'opposto di Bonino e Fumagalli Carulli, non si sente «umiliata dal voto dei Senato sulla norma che stabilisce alneno il 30 per cento di donne nelle che «finalmente si sia fatta una priche «si tratta di rendere definitiva con un voto chiaro alla Camera» el e parlamentari del Pds si impegneranno per avere il più ampio consenso di tutti i gruppi», continua Serafini, che chiede: «Non è che le deputate Bonino e Fumagalli temono che la oro immagine di donne che si sono fatte da sole venga indebilita?». «Stiano tranquille – conclude la deputata della Quercia – tutti sanno che sono brave e non dovrebbero aver paura zia che abbracci anche le altre don-

così si vota negli altri paesi ROMA. Come sono eletti i sindaci e le giunte negli altri paesi? Ve-diamo, in sintesi qual è la situazione. Belgio. Il bourgmestre, nei 589 comuni del Belgio, viene nominato da Re e scelto tra i componenti del consiglio comunale, a sua volta eletto ogni 6 anni con il sistema proporzio-nale. Il borgomastro è capo del go-

verno comunale e rappresentante del potere centrale. Il potere esecuti-

vo, invece, è attribuito al collegio del borgomastro e agli assessori. Olanda. Anche nei paesi bassi è il ovrano che nomina il borgomastro al termine di una procedura abbastanza complessa: il consiglio comunale sceglie tre candidati che vengono poi esaminati dal ministro dell'interno e dal governo, il «prescelto» viene poi proposto alla Regi-na per la nomina. Ogni assemblea cittadina determina i poten del sin-

Germania. In Germania, diviso in 16.011 comuni, i lander hanno pro-pne leggi per l'elezione dei sindaci. Prevale il sistema a elezione indiret ta da parte dei consigli comunali, fatta eccezione per l'Assia, per il Baden Wuerttemberg e la Baviera, do-ve è prevista l'elezione diretta ad opera dei cittadini. La legislazione elettorale nella maggioranza dei casi prevede la proporzionale, con lo

Francia. Nei 36.547 comuni franceconsiglio tra i propri membri: a mag-

gioranza assoluta nelle prime due votazioni, a maggioranza semplice nella terza. Il «mairè», generalmente il capolista del partito che ha vinto le elezioni, resta in carica 6 anni, ha funzioni e responsabilità esecutive, dà la delega agli assessori e li può revocare in qualsiasi momento. Pangi. Marsiglia e Lione hanno i sindaci di quartiere, mentre il sindaco della città è eletto dai rappresentanti delle circoscrizioni (20 a Parigi).

Gran Bretagna. Nei 418 distretti ogni anno il sindaco viene scelto tra propri membri dal «Council», a sua volta eletto con sistema maggior rio in genere ogni 4 anni (ma ci sono anche casi, nei quali si vota ogni anno). Il «mayor» ha compiti di rap-presentanza, mentre la gestione amministrativa è affidata ad un mana. ger scelto dal consiglio. Londra ha un sindaco per ciascuno dei 32 circondari, e un sindaco per la City,

Irlanda. Nelle contee urbane e nei comuni (85 in tutto) il consiglio sce-glie, ogni anno, tra i suoi membri, un presidente che prende il nome di «mayor». Si tratta di una carica onorifica, visto che la gestione ammini-strativa è affidata ad un manager. Spagna. Negli 8.077 comuni spa-

gnoli i consiglieri eleggono sindaco il capolista del partito di maggioranza. Se rinuncia, viene nominato il secondo della lista e così via. Le elezioni avvengono col sistema propor-

Portogallo. Il sindaco viene eletto direttamente ed è il capolista del canca 4 anni, fa parte della «Camera municipal» (giunta), anch'essa eletta a suffragio universale diretto, ma blea municipal» (consiglio comunale). Ha poteri esecutivi e decisionali. Grecia, il sindaco, «dimarchos», nei 5.562 comuni greci, viene eletto ogni 4 anni con la proporzionale. Di solito è il capolista del partito di mag-

Danimarca. Scelto dal consiglio comunale («rad») tra i suoi membri, il borgmaster è presidente del consiglio cittadino e della commissione finanze. Le elezioni per i 275 «parlamentini» locali si svolgono ogni 4 anni con sistema proporzionale. Soltanto in quattro grandi città esiste una giunta.

Stati uniti. Due i sistemi per la nomina dei 35 mila sındaci. Quello più comune prevede l'elezione diretta una canca «forte» (con la possibilità di scegliere l'intera amministrazione) o «debole». In quest'ultimo caso il sindaco resta a capo del governo locale ma non tutta l'amministrazione è nelle sue manı. Altro sistema è quello del «city manager», un professionista esperto di pubblica amministrazione, assunto con contratto a termine dal consiglio. ***